

1. Aurelio Vittore e la tradizione pagana su Costantino

Valerio Neri

DOI: <http://dx.doi.org/10.7359/820-2017-neri>

ABSTRACT: The work highlights the critical themes – common to the pagan tradition hostile to the emperor – concerning Constantine and the Constantinian dynasty that Aurelius Victor disseminates in his narration, masquerading them skillfully within generally encomiastic contexts: the appointment of unworthy officials and excessive ambition and prodigality. Particularly interesting is the placement after Crispus' killing of a set of antitraditionalist reforms, similar to those which Zosimus reproached to Constantine: the foundation of Constantinople and the religious and military reforms.

KEYWORDS: Aurelius Victor, Constantine, pagan tradition, power and *consensus*, source comparison – Aurelio Vittore, confronto tra fonti, Costantino, potere e *consensus*, tradizione pagana.

Prima di affrontare l'argomento specifico del nostro contributo è opportuno richiamare i tratti essenziali dell'autore e della sua opera, ai quali faremo esplicitamente o implicitamente riferimento nello sviluppo delle nostre argomentazioni. Aurelio Vittore era di origine africana e probabilmente cominciò la sua carriera sotto il regno di Costanzo II. Secondo la narrazione di Ammiano Marcellino, Giuliano lo incontrò a Sirmium durante la sua marcia contro Costanzo II e, poco più tardi, a Naisso lo nominò governatore della provincia di Pannonia II¹. L'apice della sua carriera fu più tardi, come ricorda lo stesso passo di Ammiano Marcellino, la *praefectura urbi*, che egli ricoprì nel 389 sotto Teodosio, come si ricava da una sua dedica romana all'imperatore². Al più tardi in questa occasione si può collocare una

¹ Amm. 21.10.6: *ubi [scil. apud Naissum] Victorem apud Sirmium uisum, scriptorem historicum, exinde que uenire praeceptum Pannoniae secundae consularem praefecit et honorauit aenea statua, uirum sobrietatis gratia aemulandum, multo post urbi praefectum.*

² CIL VI 1186: *[ve]terum principum clementiam / sa]nctitudinem, munificentiam / supergresso/ d(omino) n(ostro) Fl(auio) Theodosio, pio, victori / semper Augusto / Sex(tus) Aur(elius) Victor, v(ir) c(larissimus), urbi praefectus, iudex sacrarum cognitionum / d(evotus) n(umini) m(aiestati)q(ue) e(ius).*

conoscenza e presumibilmente una frequentazione con Ammiano. La sua opera appartiene al genere dei *Breviaria* storici, particolarmente caratteristico del IV secolo, che offrono una concisa e sommaria narrazione di ampi periodi storici, il cui scopo dovrebbe essere quello di fornire un'essenziale informazione sulla storia romana a un pubblico privo di una specifica preparazione, composto, per esempio, di funzionari imperiali, ma che contengono anche, soprattutto in rapporto alla storia contemporanea, diciamo dall'età tetrarchica in poi, importanti tematiche e valori politici e culturali e fanno riferimento in questi ambiti alla consapevolezza storica e politica delle *élites* colte³. Aurelio Vittore in particolare scrive in una lingua tutt'altro che semplice e priva di ambizioni letterarie e quindi si rivolge ad un pubblico colto⁴. Il nostro storico era un tradizionalista sul piano politico e religioso ed è presumibile che egli non vedesse di buon occhio la cristianizzazione dell'impero da parte di Costantino, anche se nella sua opera non ne fa parola. I valori etici e culturali sono i suoi criteri di valutazione delle figure imperiali che egli descrive, come vedremo anche in relazione a Costantino ed alla dinastia costantiniana. Ordinariamente la sua fonte per il periodo costantiniano è considerata, in comune con Eutropio, la cosiddetta *Enmannsche Kaisergeschichte*, anche se, come vedremo, proprio nella trattazione del regno di Costantino e dei suoi figli, Vittore ha tratti e soluzioni originali che lo distinguono dalle altre fonti contemporanee conservate⁵.

Per comprendere pienamente l'atteggiamento di Aurelio Vittore nei confronti di Costantino e della dinastia costantiniana ed i suoi rapporti con la tradizione pagana ostile all'imperatore, dobbiamo partire dalla questione della datazione dell'opera. Apparentemente è cosa semplice: lo stesso storico ci informa che egli sta scrivendo nel ventitreesimo anno dalla proclamazione ad Augusto di Costanzo II, cioè nell'anno che va da 9 settembre 359 all'8 settembre 360⁶. L'imperatore morì il 3 novembre dell'anno successivo. L'opera dunque sarebbe stata scritta quando Costanzo era ancora vivo. In un breve giudizio però sul regno del figlio di Costantino nell'ultimo capitolo dell'opera, emerge un giudizio critico complessivo sulla sua amministrazione dell'impero che sembra difficile ammettere mentre l'im-

³ A questo duplice genere di pubblico accenna esplicitamente Sulpicio Severo nell'introduzione al suo *Chronicon* (*Chron.*, *prol.*: *ut et imperitos docerem et litteratos convincerem*). Cf. Bordone 2010, 143-162; Mouchová 2009, 143-156; Bonamente 2003, 85-125; Peachin 1985, 158-161; Santini 1979, 1-16; Baldwin 1978, 197-217; Scivoletto 1970, 14-45.

⁴ Cf. per esempio lo studio di Antonio La Penna sugli echi sallustiani nella prosa di Vittore (2004-2005, 377-384).

⁵ Cf. Burgess 2005, 166-192.

⁶ *Aur. Vict. Caes.* 42.20: *At Iulius Constantius, annos tres atque viginti augustum imperium regens, cum externis motibus, modo civilibus exercetur, aegre ab armis abest.*

peratore era ancora in vita, tanto più da parte di un suo funzionario⁷. Dopo una valutazione sostanzialmente positiva (di cui esploreremo più avanti i limiti) Aurelio Vittore infatti scrive: «Tutti questi meriti erano macchiati da una mancanza di impegno nell'esaminare l'amministrazione dei governatori provinciali e dei comandanti militari, dai costumi inaccettabili dei suoi cortigiani e da una mancanza di attenzione ai migliori: in una parola come non c'è nessuno più lodevole dell'imperatore, così nessuno è più orribile dei suoi funzionari»⁸. Non solo i funzionari di Costanzo II vi sono generalmente condannati e nessuna area (l'amministrazione provinciale, l'esercito, la corte) sono risparmiati, ma viene posta in discussione la stessa capacità dell'imperatore di tenere sotto controllo l'amministrazione dell'impero e di scegliere adeguatamente i funzionari (il verbo *probare* – *tenue studium probandis provinciarum et militiae rectoribus* – può essere messo in rapporto sia con la selezione del personale, la valutazione della personalità e dei meriti pregressi, sia con la valutazione dell'effettivo comportamento nel ruolo affidato). È un genere di critica che neppure Ammiano Marcellino, che non è certamente un ammiratore di Costanzo II, muove al figlio di Costantino, anzi gli riconosce in questo ambito una scrupolosa attenzione nella valutazione dei meriti, soprattutto dei ministeri palatini⁹ (*examinator meritorum nonnumquam subscruposus*). L'attribuzione della responsabilità della cattiva amministrazione ai funzionari e non direttamente all'imperatore era un espediente comune per mascherare un atteggiamento critico verso il centro del potere. Tuttavia nel passo di Vittore la responsabilità imperiale era chiaramente richiamata, la mancanza di attenzione e di impegno da parte dell'imperatore, il *tenue studium*, nella selezione e nel controllo dei funzionari nei vari ambiti.

D'altra parte anche la lode dell'imperatore che precede questo sviluppo critico rivela ad un'analisi attenta evidenti limiti. La clemenza, una delle prin-

⁷ Aurelio Vittore si trovava a Sirmio, nella sede della prefettura del pretorio di Illirico, quando incontrò Giuliano e presumibilmente era un funzionario del prefetto del pretorio Anatolio la cui amministrazione egli esplicitamente elogia (*Caes.* 13.6: *bis annis suffetae vires Illyrico sunt praefecto medente Anatolio*).

⁸ *Aur. Vict. Caes.* 42.22: *Haec tanta tam que inclita tenue studium probandis provinciarum ac militiae rectoribus, simul ministrorum parte maxima absurdi mores, adhuc neglectus boni cuiusque foedavere. Atque uti verum absolvam brevi: ut imperatore ipso praeclarius, ita apparitorum plerisque magis atrox nihil.*

⁹ *Amm.* 21.16.3: *in conseruando milite nimium cautus, examinitor meritorum nonnumquam subscruposus | palatinas dignitates uelut ex quodam tribuens perpendiculo et sub eo nemo celsum aliquid acturus in regia repentinus adhibitus est uel incognitus, sed, qui post decennium officiorum magisterium uel largitiones uel simile quidquam esset rector, apertissime noscebatur. | ualde que raro contigerat, ut militarium aliquis ad ciuilia regenda transiret contra que non nisi puluere bellico indurati praeficiebantur armatis.*

cipali virtù imperiali, si manifesta solo in particolari circostanze: Costanzo era *clemens pro negotio*¹⁰. L'elogio delle sue capacità militari richiama solo doti non di comando, la sua resistenza alla fatica e la sua abilità di arciera¹¹. Se viene messo in evidenza l'onore filiale reso al padre, *cultu genitoris satis pius*, insieme ad esso è richiamato l'eccesso nella difesa del suo potere, *sui – scil. cultus – nimis custos*, che evoca la durezza nel reprimere ogni sospetto di ambizione al potere imperiale che Ammiano dipinge come una caratteristica negativa del regno di Costanzo. Un atteggiamento critico di questo genere nei confronti dell'amministrazione di un imperatore vivente poteva comportare conseguenze penali, o quanto meno disciplinari, particolarmente per un funzionario imperiale, come presumibilmente era Aurelio Vittore. In una legge di Valentiniano II il *iudex* che avesse criticato una nomina imperiale era multato assieme al suo *officium*, perché, dice il testo della costituzione, era una forma di sacrilegio avanzare dubbi su una scelta imperiale¹².

È importante notare che la critica all'amministrazione di Costanzo II in Aurelio Vittore costituisce un tema che si estende da Costantino alla dinastia costantiniana con lo stesso espediente di non coinvolgere direttamente l'imperatore nel giudizio critico. Sotto Costantino, scrive Aurelio Vittore, tutto sarebbe andato divinamente se l'imperatore non avesse dato accesso alla cariche pubbliche a *parum digni*¹³. Costante era esecrabile per la perversità dei suoi ministri¹⁴. La critica dei ministri di Costanzo II è appena stata richiamata. La critica dell'amministrazione di Costantino e della sua dinastia sembra essere stato uno dei temi principali della propaganda dell'usurpatore Magnenzio, che nel 350 detronizzò Costante e fu poi sconfitto da Costanzo II solo tre anni dopo nella sanguinosa battaglia di Mursa. Zosimo riporta un discorso tenuto di fronte all'imperatore dal senatore Tiziano come ambasciatore di Magnenzio. Il personaggio viene unanimemente identificato con Fabius Titianus, che era stato sotto Costante prefetto urbano e poi prefetto del pretorio in Gallia e infine, passato dalla parte dell'usurpatore, era stato nominato prefetto urbano per la seconda volta¹⁵. In questo discorso aspre critiche vengono mosse a Costantino ed alla sua dinastia come responsabili della rovina delle città per la loro ἐκμύλεια, per

¹⁰ Aur. Vict. Caes. 42.23.

¹¹ *Ibidem: laboris patiens ac destinandi sagittas mire promptus.*

¹² C.J. 9.29.2: *Disputari de principali iudicio non oportet: sacrilegii enim instar est dubitare, an is dignus sit, quem elegerit imperator.*

¹³ Aur. Vict. Caes. 41.20: *Fiscales molestiae severius pressae, cuncta que divino ritui paria viderentur, ni parum dignis ad publica aditum concessisset.*

¹⁴ Aur. Vict. Caes. 41.23: *Qua Constans victoria tumidior, simul per aetatem cautus parum atque animi vehemens, adhuc ministrorum pravitate execrabilis ...*

¹⁵ PLRE I, *Titianus*, 918-919.

la loro negligenza nell'amministrazione¹⁶. Questa sospetta consonanza con temi della propaganda di un usurpatore potrebbe essere almeno pericolosa sotto il regno di Costanzo II e prestarsi ad ostilità e denunce. D'altra parte, se, come abbiamo visto, si scorgono nel testo di Aurelio Vittore spunti critici nei confronti di Costantino e della dinastia costantiniana, che parrebbero difficilmente accettabili sotto il regno di Costanzo II, non ci sono però nemmeno posizioni esplicitamente favorevoli a Giuliano. Anzi Aurelio Vittore, accennando alle vittorie galliche del Cesare richiama gli esempi di Tiberio e Galerio che compirono le loro imprese più importanti sotto il regno e gli auspici di Augusto e di Diocleziano¹⁷. Questa affermazione potrebbe facilmente essere letta, da Giuliano stesso al momento del suo arrivo a Sirmio, come un'implicita critica alla sua pretesa al titolo di Augusto ed un'affermazione di lealismo nei confronti di Costanzo II. Come spiegare l'ambiguità di questo atteggiamento? Tempo fa avevo proposto che l'opera fosse stata completata in un periodo di incertezza, quando cioè l'usurpazione di Giuliano era già avvenuta, ma il risultato del suo tentativo era ancora incerto¹⁸. Ora penso che sia difficile, allo stato delle nostre conoscenze, trovare una soluzione pienamente soddisfacente. Ma riprenderemo più avanti la discussione.

Riguardo al giudizio di Aurelio Vittore sulla figura di Costantino, dobbiamo anzitutto richiamare l'attenzione sul carattere del tutto singolare delle lodi che gli vengono rivolte. Esse ripetono uno schema: una generica lode del complesso delle virtù è accompagnata dalla critica di uno specifico o di specifici difetti. Lo schema dunque è: Costantino sarebbe stato perfetto se non avesse avuto quel difetto o non avesse fatto quella cosa. In un primo passo Aurelio Vittore dice che Costantino sarebbe stato simile a un dio se avesse posto un limite all'ambizione ed alla munificenza¹⁹. Ambizione e munificenza non sono però vizi generici ma essi caratterizzano una tradizione pagana ostile a Costantino. Eutropio vede nell'ambizione di Costantino, nella sua volontà di regnare da solo, la causa della guerra civile contro Licinio e dalla perdita della moderazione conseguente ai suoi

¹⁶ Zos. 2.49.1.

¹⁷ Aur. Vict. Caes. 42.17: *Qua causa ne quid apud Gallos natura praecipites novaretur, praesertim Germanis pleraque earum partium populantibus Iulianum Caesarem cognatione acceptum sibi Transalpinis praefecit, is que nationes feras brevi subegit captis famosis regibus. Quae quamquam vi eius, fortuna principis tamen et consilio accidere. Quod adeo praestat, ut Tiberius Galerius que subiecti alii egregia pleraque, suo autem ductu atque auspicio minus paria experti sint.*

¹⁸ Neri 1993, 33-37.

¹⁹ Aur. Vict. Caes. 40.15: *Qui profecto si munificentiae atque ambitioni modum bis que artibus statuisset, quis praecipue adulta ingenia gloriae studio progressa longius in contrarium labuntur, haud multum abesset deo.*

successi l'origine della involuzione che lo portò all'uccisione di parenti ed amici (*Constantinus vir ingens et omnia efficere nitens quae animo praeparasset ... insolentia rerum secundarum ... ex illa favorabili animi docilitate mutavit*)²⁰. Uno sviluppo analogo troviamo in Zosimo. Costantino muove guerra a Licinio perché vuole impadronirsi dei territori del collega²¹, e poi, ottenuto il governo di tutto l'impero, non pone più freni al suo carattere²². Per quanto riguarda l'eccesso di spesa, la *munificentia*, potremmo richiamare la condanna in Zosimo dell'ἄσωτία di Costantino, che scialacquava gli introiti fiscali in donazioni a persone indegne²³. Alla critica di *ambitio* e *munificentia* Aurelio Vittore aggiunge una considerazione che potrebbe sembrare di carattere generale, ma che potrebbe ben adattarsi alla tradizione ostile sulla involuzione del carattere di Costantino: «questi sono difetti a causa dei quali ingegni maturi spintisi troppo avanti per desiderio di gloria subiscono una involuzione» (*in contrarium labuntur*)²⁴. In un secondo passo, confrontando Costantino e Licinio, Aurelio Vittore scrive che Costantino aveva grandi virtù eccetto ... (c'è in questo punto una lacuna nel testo), mentre Licinio aveva un'unica virtù, una *parsimonia agrestis*, cioè non liberale²⁵. Nell'ultimo di questo genere di giudizi, che abbiamo già citato, Vittore, lodando Costantino per avere represso gli abusi fiscali, afferma che tutto sotto Costantino sarebbe andato divinamente se non avesse nominato agli uffici pubblici *parum digni*. Anche in questo caso Aurelio Vittore aggiunge considerazioni apparentemente generali che potrebbero essere applicate a Costantino: «sebbene queste cose siano accadute frequentemente, tuttavia in un grande ingegno ed in una ottima situazione morale dello stato, anche piccoli difetti divengono manifesti e facilmente attraggono l'attenzione e sono più dannosi quando, per la dignità di colui che li promuove, sono scambiati per virtù ed invitano all'imitazione». Il difetto di nominare funzionari indegni è tutt'altro che piccolo e comunque si può pensare in questa occasione che a Costantino fosse mosso il rimprovero di aver dato con il suo comportamento un cattivo esempio dannoso per lo stato. Descrivendo la gioia e la gratitudine del popolo e del senato romano per l'eliminazione di Massenzio, Aurelio Vittore aggiunge una considerazione che pure potrebbe contenere una velenosa insinuazione verso

²⁰ Eutr. Brev. 10.5. Cf. Neri 1993, 93-101.

²¹ Zos. 2.18.1.

²² Zos. 2.29.1.

²³ Zos. 2.38.1.

²⁴ Aur. Vict. Caes. 40.15: *quis praecipue adulta ingenia gloriae studio progressa longius in contrarium labuntur*.

²⁵ Aur. Vict. Caes. 41.3: *Namque illi praeter + admodum magna cetera, huic parsimonia et ea quidem agrestis tantummodo inerat*.

Costantino. La gratitudine nei confronti di coloro che hanno eliminato un tiranno, dice il nostro storico, è tanto più grande se essi sono *modesti et abstinentes*. Entrambi gli aggettivi evocano il mantenimento di una misura, di un *modus* sul piano etico e politico. Ma Aurelio Vittore aveva esplicitamente rimproverato a Costantino una mancanza di misura in due ambiti rilevanti, la *munificentia* e l'*ambitio*. Costantino è perciò, potrebbe suggerire Aurelio Vittore, un eversore di tiranni, ma non *modestus*, e perciò non può legittimamente aspirare ad un'universale gratitudine.

Una particolare attenzione merita l'elogio della cultura di Costantino. Vittore, parlando dei tetrarchi, aveva affermato che essi possedevano egregie doti naturali che, se fossero state accompagnate dalla cultura (*si a doctis pectoribus proficiscerentur*), sarebbero state considerate splendide virtù²⁶. In effetti, egli continua, *eruditio*, *elegantia* e *comitas* sono virtù necessarie ai regnanti, perché senza di esse le qualità naturali sono rozze e incolte²⁷. A conclusione di queste considerazioni, lo storico afferma che Costantino, che possedeva tutte le altre virtù, proprio queste virtù innalzarono alle stelle (*adusque astra subvexere*)²⁸. Apparentemente è un encomio di Costantino che, a differenza dai tetrarchi, aveva non solo doti naturali ma anche egregie qualità culturali. Tuttavia sembra strano che *eruditio* e *elegantia* siano presentate come doti straordinarie in Costantino. Queste virtù sono infatti assenti dai panegirici latini per l'imperatore, come anche da quelli indirizzati a Costanzo II, come quelli di Giuliano e Libanio, quando viene elogiato il padre dell'imperatore. Questi testi invece elogiano, come non fa Aurelio Vittore, soprattutto le qualità militari di Costantino. Eutropio e l'*Epitome de Caesaribus* mettono in evidenza piuttosto l'interesse dell'imperatore per la cultura che le sue personali qualità in quest'ambito. Eutropio afferma che Costantino era dedito agli studi liberali ma non che ottenne in questo campo risultati degni di lode²⁹. Analogamente l'*Epitome* afferma che Costantino coltivava le lettere ma non accenna ad una eccellenza

²⁶ Aur. Vict. Caes. 40.12: *Adeo miri naturae beneficiis, ut ea si a doctis pectoribus proficiscerentur neque insulsite offenderent, haud dubie praecipua haberentur.*

²⁷ *Ibidem*: *Quare compertum est eruditionem elegantiam comitatem praesertim principibus necessarias esse, cum sine his naturae bona quasi incompta aut etiam horrida despectui sint, contra que ea Persarum regi Cyro aeternam gloriam paraverint. Cf. Cic. 2. Att. 1: Quamquam tua illa (legi enim libenter) horridula mibi atque incompta visa sunt.*

²⁸ *Ibidem*: *At memoria mea Constantinum, quamquam ceteris promptum virtutibus, adusque astra votis omnium subvexere.*

²⁹ Eutr. Brev. 10.7.2: *civilibus artibus et studiis liberalibus deditus, adfectator iusti amoris, quem <ab> omnibus sibi et liberalitate et docilitate quaesivit, sicut in nonnullos amicos dubius, ita in reliquos egregius, nihil occasionum praetermittens, quo opulentiores eos clariores que praestare.*

in questo ambito³⁰. Le due cose non sono necessariamente collegate come mostra, per esempio, in Ammiano il giudizio su Costanzo II, *doctrinarum diligens adfectator, sed cum a rhetorica per ingenium desereretur obtunsum, ad versificandum transgressus nihil operae pretium fecit*³¹. L'*Origo Constantini*, pur essendo una fonte favorevole a Costantino, dice addirittura che l'imperatore era un uomo privo di cultura, *litteris minus instructus*³². Secondo Eusebio di Cesarea, l'imperatore conosceva la lingua greca ed era capace di sostenere un dialogo personale con i vescovi in materia teologica (ma non si può escludere che in questo giudizio il vescovo di Cesarea enfaticamente, al di là della realtà, le capacità di Costantino)³³. Nel discorso per i tricennali dell'imperatore, come nel βασιλικός λόγος, a Costantino viene attribuita saggezza divina, ma senza far parola, in accordo con il contenuto dei discorsi, delle qualità letterarie dell'imperatore. C'è da considerare infine la *vexata quaestio* della paternità costantiniana dell'*oratio ad sanctorum coetum*. L'opera si presenta come un discorso ufficiale di propaganda il cui scopo è quello di divulgare i fondamenti teologici e dottrinali della religione cristiana. Per questa ragione, come giustamente riconosce Roberto Cristofoli³⁴, in ogni caso nella sua redazione, dal punto di vista sia del contenuto sia della forma, bisognerebbe ammettere quanto meno ampi interventi esterni. Sono state avanzate tuttavia obiezioni importanti al riconoscimento che l'opera, come appare nei manoscritti, sia attribuibile a Costantino stesso e comunque si può pensare a successive rielaborazioni nel testo a noi pervenuto³⁵. Se pure si dovesse prendere alla lettera l'allusione ad una vasta cultura di Costantino nel testo della *Vita Constantini* citato sopra (Costantino non era ignaro *anche* della lingua greca, dunque conosceva molte altre cose), non si potrebbe vedere nel testo eusebiano e nell'*Oratio ad sanctorum coetum* una testimonianza delle straordinarie capacità letterarie dell'imperatore, alle quali fa riferimento Aurelio Vittore. Il testo eusebiano potrebbe alludere semmai all'*eruditio* di Costantino ma

³⁰ Aur. Vict. *Caes.* 41.14: *Commodissimus tamen rebus multis fuit: calumnias sedare legibus severissimis, nutrire artes bonas, praecipue studia litterarum, legere ipse scribere meditari audire legationes et querimonias provinciarum.*

³¹ Amm. 21.16.4.

³² *Or. Cost.* 2.2.

³³ Eus. *Caes. Vita Constantini* 3.13: ... ἐλληνίζων τε τῇ φωνῇ, ὅτι μὴδὲ ταύτης ἀμαθῶς εἶχε, γλυκερός τις ἦν καὶ ἡδύς, τοὺς μὲν συμπείθων, τοὺς δὲ καταδυσωπῶν τῷ λόγῳ, τοὺς δ' εὐ λέγοντας ἐπαινῶν, πάντας τ' εἰς ὁμόνοιαν ἐλαύνων, εἰσόθ' ὁμογνώμονας καὶ ὁμοδόξους αὐτοὺς ἐπὶ τοῖς ἀμφισβητούμενοις ἅπασι κατεστήσατο ...

³⁴ Cristofoli 2013, 247-260.

³⁵ Cf. Hanson 1973, 505-511; Mazzarino 1974, 99 ss.; De Decker 1978, 75-89; Pizzani 1993, 791-822; Edwards 1995, 379-387; Bleckmann 1997, 183-202; Drake 2000, 229 ss.; Cataudella 2001, 167-181; Barnes 2001, 26-36; Cristofoli 2010, 155-170.

non all'*elegantia*. Può sembrare comunque strano che in Aurelio Vittore un imperatore celebrato da storici pagani e panegiristi soprattutto per le sue capacità militari, sia celebrato principalmente per la cultura omettendo proprio un elogio delle virtù militari. L'elogio dell'*elegantia* compare anche nel giudizio su Costanzo II (*litterarum ad elegantiam prudens*). Può perciò sembrare un motivo encomiastico che percorre la dinastia costantiniana. L'elogio della cultura di Costanzo è comunque molto più sobrio di quello di Costantino. In entrambi i casi l'elogio della cultura e il contesto in cui è collocato, un encomio delle molte virtù dell'imperatore, precede considerazione aspramente critiche e sembra mitigare un'immagine negativa dell'imperatore. A proposito di Costantino Aurelio Vittore dice *si munificentiae et ambitioni ... modum statuisset ... haud multum abesset a deo* e a proposito di Costanzo *haec tanta tamque inclita tenue studium probandis provinciarum et militiae rectoribus ... foedavere*.

Potrebbe essere interessante, per comprendere il significato di *elegantia* ed *eruditio* nell'elogio di Costantino, confrontare questo passo con le considerazioni dello storico sulla dinastia giulio-claudia. Gli imperatori di questa dinastia erano così colti *litteris atque eloquentia*, che, se avessero avuto vizi moderati, *modica flagitia*, i loro meriti culturali li avrebbero completamente oscurati. Ma questo non era perché i loro vizi erano grandi, ad eccezione di Augusto. Meriti etici e meriti culturali dovrebbero essere entrambi presenti in un buon sovrano, ma, se c'è un'involuzione senza freni del comportamento, *vitae proposito immensum regrediente*, almeno rimanga l'autorità che proviene dall'*elegantia* e dall'*eruditio*³⁶. Anche nella vita di Costantino Aurelio Vittore vede un'involuzione (*in contrarium labuntur – immensum regrediente*) e parla di *elegantia* ed *eruditio*. Come abbiamo visto, i vizi attribuiti a Costantino, eccesso di *munificentia* e di *ambitio*, non sono piccoli vizi, *modica flagitia*. Dunque, se anche Costantino possedesse *eruditio* ed *elegantia*, come Aurelio Vittore afferma, seguendo alla lettera l'affermazione dello storico sull'importanza della cultura nella figura del sovrano, se ne potrebbe dedurre che le qualità culturali dell'imperatore difficilmente potrebbero coprire i suoi vizi.

Anche in un altro campo troviamo significative riserve sul regno di Costantino nella narrazione di Aurelio Vittore, nella descrizione cioè della politica edilizia dell'imperatore a Roma, che ignora completamente gli edifici cristiani, Aurelio Vittore è l'unico ad affermare – e questa affermazione ha attratto l'attenzione degli archeologi – che gli edifici eretti a Roma da Mas-

³⁶ Aur. Vict. Caes. 8.8: *Quis rebus quamquam satis constet praestare mores, tamen bono cuique, praesertim summo rectori, utroque, si queat, iuxta opus: sin aliter, vitae proposito immensum regrediente elegantiae saltem atque eruditionis sumat auctoritatem.*

senzio furono dedicati dal senato a Costantino. A queste opere il nostro storico aggiunge il rinnovamento del Circo Massimo, l'edificazione di un impianto termale e le statue d'oro e d'argento disseminate nei luoghi più frequentati della città³⁷. Se si escludono le opere di Massenzio che il senato gli dedica e gli edifici cristiani, l'edilizia costantiniana a Roma si riduce a poco e questa pochezza lo storico lascia intravedere. D'altra parte un certo imbarazzo in questo campo si scorge anche nel panegirico di Nazario, risolto abilmente in tono encomiastico. Nazario, dopo aver esaltato l'abbellimento del Circo Massimo, enfatizza la novità delle opere che occupano i luoghi più frequentati della città, *celeberrima quaeque urbis novis operibus enitescunt*³⁸. Queste opere, come si può ricavare dalla loro disseminazione nei luoghi più frequentati della città e dal loro splendore, sono probabilmente le statue d'oro e d'argento di cui parla Aurelio Vittore.

Sotto il regno di Costantino Aurelio Vittore colloca due fenomeni celesti che sono interpretati come segni funesti per i Cesari nominati nel 317 e nel 333. Un'eclissi di sole fu interpretata come preannuncio del fato tragico che attendeva i tre Cesari del 317, i figli di Costantino Crispo e Costantino II e il figlio di Licinio Liciniano. Un'eclissi solare parziale, visibile anche in Occidente si verificò il 6 giugno 316, mentre i tre Cesari furono nominati parecchi mesi dopo il 1 marzo 317. Aurelio Vittore d'altronde non dice che i due eventi furono contemporanei, ma che si verificarono *iisdem mensibus*. Nel 316, secondo la cronologia più comunemente accettata, si svolse la prima guerra fra Costantino e Licinio, che si concluse con una precaria pace, il cui episodio più significativo fu appunto la nomina dei Cesari del 317. Si può pensare che una prima interpretazione negativa dell'eclisse riguardasse la guerra fra Costantino e Licinio e solo in un secondo momento, dopo la morte almeno di Crispo e Liciniano, se non addirittura dopo quella anche di Costantino II nel 340, fu applicato alla sorte dei Cesari del 317. Nel 333 un fuoco celeste preannunciava, secondo Aurelio Vittore, il fatto che il Cesare nominato in quell'anno, Costante, avrebbe provocato gravi sciagure allo stato (*rei publicae permixtionem*). Ammettendo che l'interpretazione di questi presagi dovesse essere posta *post eventum*, presumibilmente dopo l'eliminazione di Costante da parte dell'usurpatore Magnenzio nel 350, essi sono comunque rivelatori di una tradizione clandestina che metteva in evidenza una volontà ostile da parte degli dei alla dinastia di Costantino,

³⁷ Aur. Vict. *Caes.* 40.26: *Adhuc cuncta opera, quae magnifice construxerat, urbis famam atque basilicam Flavii meritis patres sacraverunt. quo etiam post Circus maximus excultus mirifice atque ad lavandum institutum opus ceteris haud multo dispar. Statuae locis quam celeberrimis, quarum plures ex auro aut argenteae sunt.*

³⁸ *Pan.* 4 (10).35.4-5.

che avrebbe potuto essere sospettata di estendersi anche all'imperatore regnante, Costanzo II. L'interpretazione di questi fenomeni celesti potrebbe, almeno nel secondo caso, essere attribuita agli aruspici. Ammiano dice che durante la spedizione persiana di Giuliano gli aruspici interpretarono come un *signum prohibitorium* un bagliore celeste, *nitor igneus*³⁹. Più complesso è il caso dell'eclisse solare, che tuttavia poteva essere anch'essa interpretato come un *prodigium*, sul quale gli aruspici avrebbero potuto essere consultati. Agli aruspici è esplicitamente attribuita l'interpretazione di un *prodigium* sotto il regno di Costante nel 348, quando la ricorrenza del millesimo anniversario della fondazione di Roma non fu celebrato⁴⁰. Questo genere di responsi da parte degli aruspici potrebbe lasciare intravedere l'esistenza di un'opposizione pagana a Costantino ed alla sua dinastia, che al più tardi si forma sotto il regno di Costanzo e più probabilmente nel periodo dell'usurpazione di Magnenzio. L'interpretazione di questi prodigi tuttavia non potrebbe essere resa pubblica sotto il regno di questo imperatore. Riportandole nella sua opera Aurelio Vittore implicitamente rivela di essere consapevole di questa opposizione.

Un ultimo importante indizio della conoscenza e dell'adesione di Aurelio Vittore ad una tradizione ostile a Costantino ed alla sua dinastia è la descrizione delle riforme intraprese dopo la messa a morte del figlio Crispo. Lo storico scrive: «essendo morto il maggiore dei suoi figli in seguito ad un'accusa mossa contro di lui dal padre (*patris indicio*) improvvisamente il funzionario che sovrintendeva ai cammelli imperiali (*magister pecoris camelorum*) Calocaerus si era impadronito dell'isola di Cipro proclamandosi re con un folle gesto. Dopo che, com'era giusto, fu giustiziato nel modo dei servi e dei briganti, Costantino volse il suo grande spirito alla fondazione della città [*scil.* di Costantinopoli], alle riforme religiose (*formandis religionibus*) e al rinnovamento dell'organizzazione militare (*simul novando militiae ordine*)»⁴¹. Aurelio Vittore, com'è evidente, non menziona la morte di Fausta e non indica le ragioni della morte di Crispo. Questo non è co-

³⁹ Amm. 25.2.7: *Confestim itaque ante lucis primitias Etrusci haruspices accersiti | consulti que, quid astri species portenderet noua, uitandum esse cautissime responderunt, ne quid tunc temptaretur, ex Tarquitianis libris in titulo de rebus diuinis id relatum esse monstrantes, quod face in caelo uisa committi proelium uel simile quidquam non oportebit.*

⁴⁰ Aur. Vict. Caes. 28.2: *Et quoniam nomen admonuit, mea quoque aetate post mille centesimus consule Philippo excessit nullis, ut solet, sollemnibus frequentatus: adeo in dies cura minima Romanae urbis. Quod equidem denuntiatum ferunt illo tempore prodigiis portentis que; ex quis unum memorare breui libet. Nam cum pontificum lege hostiae mactarentur, suis utero maris feminarum genitalia apparuere. Id haruspices solutionem posterorum portendere vitia que fore potiora interpretati.*

⁴¹ Aur. Vict. Caes. 41.11-12: *Quorum cum natu grandior, incertum qua causa, patris indicio occidisset, repente Calocerus magister pecoris camelorum Cyprum insulam specie regni*

munque il nostro tema. È importante invece dal punto di vista della nostra ricerca osservare che lo storico sembra porre in una stretta successione cronologica (*repente*) la morte di Crispo e l'usurpazione di Calocaerus. I due eventi non sono con ogni probabilità prossimi dal punto di vista cronologico. La morte di Crispo cade nel 326, mentre l'usurpazione di Calocaerus è posta dal *Chronicon* di Gerolamo, seguito dalla *Chronographia* di Teofane, nel 334⁴². Dopo l'eliminazione di Calocaerus, e dunque dopo la morte di Crispo, Aurelio Vittore colloca una serie di riforme in ambito religioso e militare e la fondazione di Costantinopoli. Le riforme di Costantino citate da Aurelio Vittore sono le stesse, con l'eccezione della riforma della prefettura del pretorio, che sono collocate, dopo la morte di Crispo e di Fausta, e dopo la conversione di Costantino, dalla tradizione pagana riportata per esteso da Zosimo-Eunapio. Questo complesso di riforme, come François Paschoud ha convincentemente argomentato, non si può porre oggettivamente dopo il 326 e pertanto la loro successione cronologica è evidentemente distorta per ragioni polemiche.

Alla fondazione di una seconda Roma Costantino aveva cominciato a pensare già prima della vittoria su Licinio nel 324. A Serdica furono proclamati Cesari il 1 marzo 317 i due figli di Costantino, Crispo e Costantino II, ed il figlio di Licinio Liciniano e Costantino aveva chiamato Serdica «la mia Roma». Il progetto della fondazione di Costantinopoli ha una lunga gestazione, ma una svolta decisiva in questo senso è stata certamente data dalla definitiva vittoria su Licinio nel 324 in cui l'espugnazione della città, in cui era assediato il rivale costituì l'episodio decisivo della guerra, di cui Costantino serbò memoria decidendo di riedificare Bisanzio con il suo nome, *ob insignis victoriae memoriam*, come scrive l'autore dell'*Origo Constantini*⁴³. Certo i rapporti con Roma e con il paganesimo romano potevano essersi ulteriormente deteriorati dopo il concilio di Nicea nel 325, che l'imperatore presiedette partecipando alle discussioni teologiche che vi si tennero, come causa ed effetto insieme di una scelta evidentemente non adeguata al ruolo di *pontifex maximus*, che pure l'imperatore aveva mantenuto, così come poco dopo la conclusione del concilio egli emanò un editto che apparentemente aboliva i *munera gladiatorum*⁴⁴. Costantino avrebbe potuto da quel momento in poi non considerare più consono al ruolo che aveva assunto di κοινός ἐπίσκοπος cristiano partecipare a sacrifici pagani e questa

demens capessiverat. Quo excruciato, ut fas erat, servili aut latronum more, condenda urbe formandis que religionibus ingentem animum avocavit, simul novando militiae ordine.

⁴² Hieron. *Chron.* 233g; Theoph. *Chron.* 58.25.29.28-31 (De Boor).

⁴³ *Or. Cost.* 6.30.

⁴⁴ C.Th. 15.12.1. Cf. la discussione del testo in Neri 1998, 251-252.

consapevolezza potrebbe essere la causa del rifiuto di offrire il sacrificio a Giove Capitolino in occasione della sua visita a Roma per i suoi ventennali⁴⁵. Forse si può pensare che il distacco crescente dell'imperatore nei confronti delle tradizioni romane abbia portato ad accentuare i caratteri di *altera Roma* che Costantino attribuì a Costantinopoli, ma in ogni caso si può escludere che egli, come vuole Zosimo e come lascia intendere Aurelio Vittore, abbia concepito nel 326, dopo l'uccisione di Crispo e Fausta, il progetto di fondare una città con il suo nome.

Per quanto riguarda le riforme in ambito religioso, *formandis religionibus*, se si può pensare che l'espressione alluda alle innovazioni introdotte da Costantino nel rapporto fra lo stato e le religioni, quella cristiana e quelle pagane, neppure in questo campo si può realisticamente pensare al 326 ed agli avvenimenti di quell'anno come ad uno spartiacque. Il percorso del Costantino cristiano era cominciato molto prima, con la vittoria su Massenzio e la costruzione dei grandi complessi basilicali romani⁴⁶, gli interventi dell'imperatore nei conflitti interni al mondo cristiano, così come nella concessione di privilegi alle chiese ed ai sacerdoti cristiani⁴⁷, ed aveva raggiunto un apice nella convocazione e nella presidenza del concilio di Nicea, come abbiamo ricordato. Sul versante dei culti pagani, la notizia riportata dal *Chronicon* di Girolamo sotto l'anno 331, ripresa da Paolo Orosio, secondo la quale Costantino avrebbe in quell'anno emanato un editto che imponeva la distruzione dei templi pagani, non può alludere ad una generale distruzione dei luoghi di culto pagani. Eusebio di Cesarea nella *Vita Constantini* richia-

⁴⁵ L'episodio che costituisce uno degli elementi fondanti della versione pagana della conversione di Costantino narrato in Zosimo, 2.29, è stato ampiamente discusso dalla critica. C'è chi ritiene che l'episodio di questo rifiuto debba essere collocato in occasione di una o di entrambe le precedenti visite di Costantino a Roma, dopo la vittoria su Massenzio nel 312 o per i decennali nel 315, come suggerirebbe la mancata menzione del sacrificio nei panegirici del 313 e del 321 e la sua mancata rappresentazione nell'arco di Costantino. È obiettivamente impossibile, allo stato della documentazione, prendere una posizione sicura. Una eventuale scelta in questo senso da parte di Costantino prima del 326 dipende dalla sua concezione degli impegni legati al mantenimento del titolo di *pontifex maximus*. Dopo l'affermazione pubblica e solenne del suo ruolo di *leader* del cristianesimo universale manifestata a Nicea, ogni forma di compromesso personale con il culto ed il sacrificio a Giove Capitolino ed alle altre divinità della tradizione romana, doveva sembrare insostenibile, pur conservando un atteggiamento tollerante nei confronti del paganesimo.

⁴⁶ La basilica Lateranense fu costruita poco dopo la vittoria di Ponte Milvio; della basilica Vaticana la costruzione iniziò nel 319-320, e in questo periodo vanno presumibilmente collocate anche le altre tre basiliche che il *Liber Pontificalis* attribuisce all'imperatore: la basilica dei santi Marcellino e Pietro, quella di S. Lorenzo fuori le mura e quella di S. Agnese. Invece potrebbe essere stato costruito dopo il 326 il mausoleo di Elena, nel quale fu sepolta dopo la sua morte nel 330 la madre di Costantino (cf. Vendittelli 2011). Cf. Krautheimer 1993, 528-529.

⁴⁷ Cf. Dupont 1967, 729-752.

ma solo la distruzione di alcuni templi specificamente indicati, come quello di Afrodite a Gerusalemme, ad Aphaca in Libano e ad Heliopolis in Fenicia, e di Asclepio ad Aigai in Cilicia⁴⁸. Si può pensare che Aurelio Vittore conoscesse, dato il suo interesse per l'aruspicina e per la città di Roma, le leggi con le quali Costantino condannava severamente il ricorso all'aruspicina privata nel 319-320⁴⁹, ma appunto si tratta di provvedimenti anteriori al 326.

Più complessa è la questione della proibizione dei sacrifici pagani⁵⁰. Eusebio afferma nella *Vita Constantini* che l'imperatore proibì per legge ai funzionari dello stato, dai governatori provinciali ai prefetti del pretorio, di compiere sacrifici in atti legati alle loro funzioni pubbliche⁵¹. La *ratio* di questo provvedimento è chiara e plausibile: Costantino voleva annullare il carattere politico dei culti pagani e scindere il loro legame con l'amministrazione pubblica. Nel paragrafo successivo, lo stesso Eusebio afferma che Costantino emanò in seguito due leggi, una per l'ampliamento delle chiese cristiane, l'altra per proibire, senza però indicare i destinatari di questa proibizione, vari atti legati al culto pagano, come l'erezione di statue degli dei, la consultazione di indovini e il sacrificio⁵². Teniamo presente che la prima legge richiamata da Eusebio, l'annullamento del carattere pubblico delle religioni pagane, si limita ad interdire atti di culto pagani nelle funzioni pubbliche di ufficiali imperiali. L'intenzione in questo senso di Costantino poteva essere completa solo allargando questo divieto anche alle amministrazioni locali, κατά πόλεις καὶ χώρας. Questa legge dunque, alla quale Eusebio accenna in maniera sommaria, potrebbe costituire un allargamento alle curie cittadine del divieto di sacrificio imposto prima ai funzionari dello stato, ad una data, certo successiva al 324, che il testo eusebiano non consente di precisare. C'è un richiamo ad una legge costantiniana sull'abolizione dei sacrifici in una costituzione di Costante del 341 di cui è conservata un'espressione famosa (*cesset superstitio sacrificiorum aboleatur insania*)⁵³. Il figlio di Costantino mette in rapporto la sua *iussio* con quella del padre (*divi principis parentis nostri*). Della legge di Costante viene riportato nel Codice di Teodosio solo il *principium*, in cui viene

⁴⁸ Cf. Margutti 2013, 303-315.

⁴⁹ C.Th. 9.16.1-2; 16.10.1. Cf. Lucrezi 1987, 171-198; Briquel 1997, 161-164.

⁵⁰ Cf. Barnes 1984, 69-72.

⁵¹ Eus. *Vita Constantini* 2.44: Μεταβὰς δ' ἐκ τούτων βασιλεὺς πραγμάτων ἐνεργῶν ἦπτετο. καὶ πρῶτα μὲν τοῖς κατ' ἐπαρχίας διηρημένοις ἔθνεσιν ἡγεμόνας κατέπεμπε, τῇ σωτηρίῳ πῖστει καθωσιωμένους τοὺς πλείους, ὅσοι δ' ἐλληνίζειν ἐδόκουν, τούτοις θύειν ἀπέιρητο.

⁵² Eus. *Vita Constantini* 2.45: Εἶθ' ἐξῆς δύο κατὰ τὸ αὐτὸ ἐπέμποντο νόμοι, ὁ μὲν εἶργων τὰ μυστὰ τῆς κατὰ πόλεις καὶ χώρας τὸ παλαιὸν συντελουμένης εἰδωλοατρίας, ὡς μήτ' ἐγέρσεις ξοάνων ποιεῖσθαι τολμᾶν, μήτε μαντείας καὶ ταῖς ἄλλαις περιεργίαις ἐπιχειρεῖν, μήτε μὴν θύειν καθόλου μηδένα.

⁵³ C.Th. 16.10.2.

espressa in termini perentori la volontà di abolire i sacrifici, senza accenni al contesto di questa proibizione e alle sanzioni irrogate. Il richiamo ad una costituzione costantiniana sull'abolizione dei sacrifici potrebbe, allo stato delle nostre conoscenze, essere spiegato anche in altri modi, per esempio, facendo riferimento ad un analogo atteggiamento di condanna in una disposizione costantiniana, che però concretamente si esplicava in un divieto a funzionari imperiali e magistrati municipali di compiere sacrifici in relazione alla loro attività pubblica, come abbiamo suggerito di interpretare le due leggi di Costantino sul divieto dei sacrifici richiamate da Eusebio nella *Vita Constantini*. La politica di Costantino nei confronti dei culti pagani sembra essere stata meno dura e persecutoria di quella dei suoi figli e successori ed in ogni caso non abbiamo dati che consentano di stabilire uno stretto rapporto cronologico e ancor meno causale fra l'uccisione di Crispo (e Fausta) e l'avvio di una politica antipagana, se si eccettua appunto la collocazione nello stesso anno, secondo la tradizione pagana confluita in Zosimo, del rifiuto da parte di Costantino di salire al Campidoglio per offrire il sacrificio a Giove Capitolino.

Ancora più fragile è infine la collocazione dopo il 326 delle riforme militari ed amministrative di Costantino. La soppressione delle competenze militari del prefetto del pretorio risalgono allo scioglimento delle truppe pretoriane dopo la vittoria su Massenzio nel 312 e la regionalizzazione delle prefetture, che portò il prefetto del pretorio ad essere il vertice amministrativo e giudiziario di ampi blocchi regionali, non è una riforma che si produsse in un momento preciso, ma il risultato di una evoluzione relativamente lunga (Pier Francesco Porena la colloca tra il 317 ed il 337, con una accelerazione dopo il 324). Le riforme della struttura dell'esercito con la ripartizione delle truppe in *comitatenses* e *limitanei* o *ripenses* si realizzano addirittura tra il regno di Diocleziano e quello di Costantino.

In sostanza la prossimità cronologica che Aurelio Vittore lascia intendere fra la morte di Crispo ed il gruppo di iniziative che abbiamo discusso è pensabile solo all'interno di una ricostruzione ideologica e tendenziosa dell'ultima parte del regno di Costantino. Analizziamo ora il giudizio di Vittore su queste riforme. Alla fondazione di Costantinopoli lo storico dedica un'espressione generica, *condenda urbe*, non cita il nuovo nome e nemmeno il vecchio, della città e non dice nemmeno *urbs sui nominis*, come fa Eutropio. Questa reticenza è ancora più evidente se confrontata con l'informazione circa la rifondazione di Circa come Costantina dopo la distruzione sofferta da parte di Domizio Alessandro⁵⁴. Vi si può leggere

⁵⁴ Aur. Vict. Caes. 40.28: *Cirtae que oppido, quod obsidione Alexandri conciderat, reposito exornato que nomen Constantina inditum.*

un'evidente ostilità nei confronti della città rivale di Roma, *aemula Romae*. L'allusione alle riforme religiose, *formare religiones*, potrebbe essere messo in opposizione con l'atteggiamento attribuito a Diocleziano nei confronti dei culti tradizionali, *veterrimae religiones castissime curatae*⁵⁵. Un imperatore riforma i culti, l'altro si mantiene rigorosamente fedele ai culti tradizionali. Non è difficile comprendere a quale dei due vadano le simpatie di Aurelio Vittore. Vittore e i suoi lettori non potevano mancare di stabilire un rapporto immediato tra l'atteggiamento antitradizionalista che è attribuito a Costantino in materia religiosa, il suo *formare religiones*, e la sua conversione al cristianesimo. Dunque anche a questo, se non soprattutto a questo, allude il nostro storico.

Di meno immediata comprensione è il riferimento alle riforme in ambito militare, *novando militiae ordine*. Nella tarda antichità il termine e il concetto di *militia* poteva riguardare non solo i militari, l'*armata militia*, ma anche i membri degli *officia* della corte e delle varie amministrazioni, in quanto anch'essi indossavano il *cingulum militiae*. Ci si può chiedere dunque se in questo passo Aurelio Vittore alluda a riforme militari o a riforme dell'amministrazione da parte di Costantino. Questa ambivalenza del termine è molto più frequente in testi legislativi, o comunque in documenti ufficiali, che in testi di altro genere, in cui tuttavia è attestato⁵⁶. Aurelio Vittore tuttavia usa il termine *militia* solo in riferimento ai militari, all'*armata militia*⁵⁷. Evidentemente non è chiaro a quali riforme militari si riferisse Aurelio Vittore, se alla divisione delle truppe in comitatensi e limitanee, al-

⁵⁵ Aur. Vict. Caes. 39.45.

⁵⁶ Cf. Max. Taur. Serm. 26: *Hic iam cognoscere se debet omnis homo qui militat. Non enim tantum de his militantibus scriptura loquitur qui armata militia detinentur, sed quisque militiae suae cingulo utitur, dignitatis suae miles adscribitur. Atque ideo haec sententia potest dici uerbi gratia militibus protectoribus cunctis que rectoribus. Quicumque stipendia sibi publice decreta consequitur, si amplius quaerit, tamquam calumniator et concussor iobannis sententia condemnatur.*

⁵⁷ Cf. Aur. Vict. Caes. 33.34: *quia primus ipse metu socordiae suae, ne imperium ad optimis nobilium transferretur, senatum militia vetuit et adire exercitum*; 37.6: *Quippe amissa Gallieni edicto refici militia potuit concedentibus modeste legionibus*; 39.17: *Maximianum statim fidum amicitia quamquam semiagrestem, militiae tamen atque ingenio bonum imperatorem iubet*; 39.26: *His sane omnibus Illyricum patria fuit: qui, quamquam humanitatis parum, ruris tamen ac militiae miseris imbuti satis optimi republicae fuere*; 39.28: *Sed horum concordia maxime edocuit virtuti ingenium usum que bonae militiae, quanta bis Aureliani Probi que instituto fuit, paene sat esse*; 42.4: *Quae res satis edocuit non modo domi, verum militiae quoque dicendi copiam praestare; qua demum vel ardua proclivius eo conficiuntur, si modestia atque integritate superet*; 42.15: *Is namque Silvanus in Gallia ortus barbaris parentibus ordine militiae, simul a Magnentio ad Constantium transgressu pedestre ad magisterium adolescentior meruerat*; 42.24: *Haec tanta tam que inclita tenue studium probandis provinciarum ac militiae rectoribus, simul ministrorum parte maxima absurdi mores, adhuc neglectus boni cuiusque foedavere.*

la creazione dei *magistri equitum* e *peditum*, come in Zosimo, o altro ancora. Comunque, se poniamo attenzione al fatto che, nella critica delle riforme costantiniane in Zosimo-Eunapio, riforma della prefettura del pretorio e riforma dei comandi militari sono strettamente legate dal momento che viene lamentata la perdita del potere militare dei prefetti a vantaggio dei comandanti militari, l'allusione in Aurelio Vittore alle innovazioni da parte di Costantino dell'*ordo militiae* potrebbe riguardare anche entrambi gli ambiti. In uno spirito fondamentalmente conservatore come quello di Aurelio Vittore, le innovazioni in generale non erano viste positivamente. In ambito militare Aurelio Vittore attribuiva conseguenze totalmente negative alle riforme militari di Gallieno, che avevano escluso i senatori dalla carriera militare⁵⁸. L'anonimo autore della cosiddetta *Epitome de Caesaribus* loda la fedeltà alla tradizione militare romana in Licinio in termini analoghi a quelli con i quali Aurelio Vittore loda la fedeltà di Diocleziano alle tradizioni religiose romane: *militiae custos ad veterum instituta severissimus*⁵⁹. L'autore dell'*Epitome* non oppone esplicitamente Licinio a Costantino su questo piano, ma conosceva Aurelio Vittore e l'attribuzione a Costantino di riforme militari. Non è escluso che nel passo si possa intravedere un'opposizione implicita Licinio-Costantino a favore in questo caso del primo.

I riferimenti di Aurelio Vittore alle riforme di Costantino sono, come è evidente, del tutto generici, tuttavia essi indicano chiaramente gli ambiti di queste innovazioni, quello religioso e quello militare, associati alla fondazione di Costantinopoli. Il giudizio su questi atti di Costantino era, come ho cercato di dimostrare, sostanzialmente negativo, almeno per la fondazione di Costantinopoli e per l'ambito religioso. Queste riforme seguono alla morte di Crispo nel 326, inserendo tuttavia, tra questo evento e le riforme, l'insignificante episodio dell'usurpazione di Calocaerus, con un ordine cronologico che è evidentemente errato dal momento che l'episodio di Calocaerus va collocato nel 334, dopo e non prima della fondazione di Costantinopoli, che viene consacrata nel 330. Aurelio Vittore non fa alcun accenno alla conversione di Costantino e non richiama, e forse non conosce, i legami che la tradizione pagana, a partire da Giuliano, costruiva fra la morte di Crispo e la conversione del padre. In ogni caso, pur tenendo

⁵⁸ Aur. Vict. *Caes.* 33.34: *quia primus ipse metu socordiae suae, ne imperium ad optimis nobilium transferretur, senatum militia vetuit et adire exercitum.*

⁵⁹ Aur. Vict. *Caes.* 41.9. Nello stesso contesto viene elogiato l'atteggiamento dello stesso Licinio nei confronti di eunuchi e cortigiani (*Spadonum et aulicorum omnium vehementer domitor tinea sorices que palatii eos appellans*), opponendolo evidentemente all'atteggiamento di Costanzo II nei loro confronti (42.19). Questo rigoroso rispetto della tradizione mette Licinio in relazione con Diocleziano, dal quale era stato nominato Augusto, e lo oppone sotto questo piano alla dinastia costantiniana.

conto della estrema brevità e delle reticenze nel passo di Aurelio Vittore, possiamo senz'altro dire che lo storico era a conoscenza di una tradizione che metteva in rapporto l'uccisione di Crispo (e di Fausta) con un involuzione nel governo di Costantino, che si era concretizzata attraverso una serie di riforme contrarie alla tradizione. Questo potrebbe essere un primo nucleo della tradizione pagana, che poneva questa involuzione del governo costantiniano non solo dopo la vittoria su Licinio, ma specificamente dopo l'uccisione di Crispo e di Fausta. Questi motivi polemici avrebbero potuto venire alla luce e prendere forma sotto l'usurpazione di Magnenzio, che era sostenuta anche da illustri personaggi dell'aristocrazia senatoria romana, tra i quali il prefetto urbano e prefetto del pretorio delle Gallie di Costante Fabio Tiziano, che l'usurpatore nominò prefetto urbano per la seconda volta⁶⁰.

Fino a questo punto abbiamo messo in evidenza le riserve e le implicite critiche che Aurelio Vittore muoveva a Costantino ed ai suoi figli. Potremmo chiederci: ci sono nella narrazione dello storico anche giudizi positivi? Aurelio Vittore è certamente favorevole all'imperatore nel conflitto con Massenzio, che è dipinto con i tratti negativi della propaganda costantiniana, come emergono dai panegirici e dall'iscrizione dell'arco di Costantino⁶¹. Egli è un tiranno crudele e libidinoso ed allo stesso tempo debole e incapace di affrontare Costantino in campo aperto⁶². Il solo tratto che manca nella rappresentazione di Aurelio Vittore dell'opposizione Costantino-Massenzio concerne la sfera religiosa, l'opposizione *pietas-impietas, religio-superstitio*. Questa assenza potrebbe essere significativa: Costantino non è un imperatore *pius* nemmeno in confronto ad un empio tiranno. In due punti tuttavia Aurelio Vittore prende le distanze dalla propaganda costantiniana su Massenzio: riconosce che egli è figlio di Massimiano (*patre Herculio*)⁶³, e non un bastardo nato da un adulterio della moglie⁶⁴, e riconosce anche lo splen-

⁶⁰ Cf. Drinkwater 2000, 131-159; Rubin 1998, 124-141; s.v. Magistrianius-Magnentius (5.12), in *Dizionario epigrafico di antichità romane*, Roma 1996, 353-384.

⁶¹ Cf. Neri 2008, 207-217.

⁶² Aur. Vict. Caes. 40.18: *Denique eum a tyranno missi paucissimis cohortibus Rufius Volusianus praefectus praetorio ac militares duces levi certamine confecerunt. Quo victo Maxentius Carthaginem, terrarum decus, simul Africae pulchriora vastari diripi incendi que iusserat, ferus inhumanus que ac libidine multa tetrior. Adhuc pavidus et imbellis atque in desidiam foede pronus, usque eo, ut flagrante per Italiam bello fuis que apud Veronam suis nibilo segnius solita curaret neque patris exitio moveretur.* Cf. Neri 2008, 207-217.

⁶³ Aur. Vict. Caes. 40.5: *Interim Romae vulgus turmae que praetoriae Maxentium retractante diu patre Herculio imperatorem confirmant.*

⁶⁴ Pan. 12 (9): *quod erat ille Maximiani suppositus, tu Constantii pii filius*; Aur. Vict. Caes. 40.13: *sed Maxentium suppositum ferunt arte muliebris*; Or. Cost. 4.12: *de cuius origine mater eius cum quaesitum esset, Syro quodam genitum esse confessam.*

dore dei monumenti fatti costruire a Roma, *quae magnifice construxerat*⁶⁵. Tutto sommato, nell'opposizione Costantino-Massenzio nei *Caesares*, è più evidente la rappresentazione tirannica di Massenzio che la celebrazione di Costantino come sovrano ideale. Tuttavia nella celebrazione di Costantino come eversore di un tiranno si insinua, come abbiamo visto, una nota ambigua, dal momento che lo storico dice, apparentemente in termini generali, che i vincitori di tiranni godono della gratitudine del popolo, tanto più se sono *modesti atque abstinentes*⁶⁶. Nella rappresentazione di Aurelio Vittore, come abbiamo visto, Costantino non era moderato, non manteneva una giusta misura nell'ambizione e nella liberalità.

La principale virtù di Costantino, sempre nella rappresentazione di Aurelio Vittore, era la clemenza. Su questo piano sono messi a confronto Costantino e Licinio dopo la vittoria sui loro rivali Massenzio e Massimino. Costantino non solo non punisce i suoi nemici, ma lascia intatte le loro proprietà e la loro dignità (*cunctos hostes honore ac fortunis manentibus texit recepitque*); Licinio invece mette a morte anche innocenti filosofi⁶⁷. In questa occasione la lode della clemenza di Costantino può essere giustificata dalla illustre carriera sotto Costantino di grandi senatori romani che avevano sostenuto Massenzio, come Ceionius Rufius Volusianus, ma anche, dopo la vittoria su Licinio, dall'atteggiamento di Costantino verso il prefetto del pretorio di Licinio Iulius Iulianus, che però Vittore non nomina. Costantino tuttavia non era stato clemente nei confronti di Licinio come anche nei confronti di Crispo (e di Fausta), episodi che Vittore invece riporta. La celebrazione della clemenza di Costantino, con la significativa riserva che abbiamo citato, potrebbe applicarsi dunque solo al comportamento dell'imperatore nei confronti dei sostenitori di Massenzio.

In conclusione, è improbabile che i giudizi negativi di Vittore su Costantino e la sua dinastia potessero essere stati resi pubblici sotto il regno di Costanzo II. D'altra parte questi giudizi negativi erano formulati in maniera cauta ed ambigua, come abbiamo visto. Perciò non possono essere stati scritti sotto il regno di Giuliano, durante il quale un'aperta critica del regno di Costantino e della sua dinastia sarebbero stati ben accetti. Come abbiamo visto, non solo nei *Caesares* manca un'esplicita lode di Giuliano ma, scrivendo sulle vittorie di Giuliano in Gallia, Vittore richiama gli esempi di Tiberio e di Galerio, le cui vittoriose imprese erano avvenute sotto

⁶⁵ Aur. Vict. *Caes.* 40.26: *Adhuc cuncta opera, quae magnifice construxerat, urbis famum atque basilicam Flavii meritis patres sacravere.*

⁶⁶ Aur. Vict. *Caes.* 40.29: *Adeo acceptius praestantius que tyrannorum depulsoribus nihil est, quorum gratia eo demum auctior erit, si modesti atque abstinentes sint.*

⁶⁷ Aur. Vict. *Caes.* 41.4.

gli auspici di Augusto e di Diocleziano. Questa posizione potrebbe essere facilmente interpretata come un atteggiamento negativo nei confronti della pretesa di Giuliano al titolo di Augusto. D'altra parte, indicando la data in cui scrive la sua opera, tra il settembre 359 ed il settembre 360, Vittore potrebbe implicitamente giustificare, agli occhi di Giuliano, la mancanza di un'esplicita critica nei confronti di Costantino e della sua dinastia e dei toni encomiastici di cui fa uso: aveva scritto la sua opera regnante senza contrasti Costanzo II. Si può pensare che Aurelio Vittore, in un periodo di grande incertezza, al momento dello scontro imminente tra Costanzo e Giuliano, non volesse precludersi vie di fuga qualunque fossero stati gli esiti del conflitto. Si può perciò supporre che Vittore abbia riscritto gli ultimi tre capitoli del lavoro per presentarlo a Giuliano, che lo apprezzò e lo ricompensò con la nomina a governatore della Pannonia II.

È ovvio che Aurelio Vittore non viene premiato da Giuliano esclusivamente in quanto autore dei *Caesares*, come giustamente afferma Nixon⁶⁸. Anche attraverso l'opera però Vittore lancia segnali di contiguità politica, che Giuliano coglie e premia⁶⁹. Non voglio con ciò presentare Aurelio Vittore come un opportunistista che mantenne una posizione ambigua, pronto a salire sul carro del vincitore. Ammiano aveva una buona opinione dell'uomo e dello storico⁷⁰. La sua critica sembra condividere i temi dell'opposizione alla dinastia regnante. Deve perciò essersi sentito realmente vicino politicamente a Giuliano, anche se la prudenza che gli ispirava la situazione non gli permetteva di esporsi senza riserve. D'altronde, accettando il governo della Pannonia II al quale lo nominò Giuliano, sembra essersi schierato decisamente dalla sua parte. Una possibile soluzione della questione si potrebbe forse trovare analizzando attentamente la cronologia degli incontri di Vittore con Giuliano, seguendo la narrazione di Ammiano Marcellino. Giuliano incontra Vittore a Sirmio, ma poi lo chiama a Naisso e qui gli offre il titolo di *consularis* della Pannonia (*Ubi – a Naissus – Victorem apud Sirmium visum scriptorem historicum exindeque venire praeceptum, Pannoniae secundae consularem praefecit*)⁷¹. La scelta di stare dalla parte di Giuliano, abbandonando ogni riserva, potrebbe avvenire non a Sirmio ma a Naisso, mentre prima, come abbiamo visto, pur condividendo temi dell'opposizione giuliana a Costantino ed alla sua dinastia, Vittore aveva assunto una posizione cauta.

⁶⁸ Nixon 1991, 113-125.

⁶⁹ Cf. Bird 1996, 870-874.

⁷⁰ Amm. 21.10.6.

⁷¹ *Ibidem*.

BIBLIOGRAFIA

- Baldwin 1978 B. Baldwin, Festus the Historian, *Historia* 27 (1978), 197-217.
- Barnes 1984 T.D. Barnes, Constantine's Prohibition of Pagan Sacrifice, *American Journal of Philology* 105 (1984), 69-72.
- Barnes 2001 T.D. Barnes, Constantine's Speech to the Assembly of the Saints: Place and Date of Delivery, *Journal of Theological Studies* 52 (2001), 26-36.
- Bird 1996 H.W. Bird, Julian and Aurelius Victor, *Latomus* 55 (1996), 870-874.
- Bleckmann 1997 B. Bleckmann, Ein Kaiser als Prediger. Zur Datierung der Konstantinischen «Rede an die Versammlung der Heiligen», *Hermes* 125 (1997), 183-202.
- Bonamente 2003 G. Bonamente, Minor Latin Historians of the Fourth Century, in G. Marasco (ed.), *Greek and Roman Historians in Late Antiquity*, Leiden 2003, 85-125.
- Bordone 2010 F. Bordone, La lingua e lo stile del «Breviarium» di Eutropio, *AOFL* 5 (2010), 143-162.
- Briquel 1997 D. Briquel, *Chrétiens et «baruspices». La religion étrusque, dernier rempart du paganisme romain*, Paris 1997.
- Burgess 2005 R.W. Burgess, A Common Source for Jerome, Eutropius, Festus, Ammianus, and the «Epitome de Caesaribus» between 358 and 378, along with Further Thoughts on the Date and Nature of the «Kaisergeschichte», *CPb* 100 (2005), 166-192.
- Cataudella 2001 M.R. Cataudella, Costantino, Giuliano e l'«Oratio ad Sanctorum Coetum», *Klio* 83 (2001), 167-181.
- Cristofoli 2010 R. Cristofoli, Religione e strumentalizzazione politica. Costantino e la propaganda contro Licinio, in G. Bonamente - R. Lizzi Testa (a cura di), *Istituzioni, carismi ed esercizio del potere (IV-VI secolo d.C.)*, Bari 2010, 155-170.
- Cristofoli 2013 R. Cristofoli, L'«oratio ad sanctorum coetum». Un imperatore cristiano alla ricerca del consenso, in *Enciclopedia costantiniana*, I, Roma 2013, 247-260.
- De Decker 1978 D. De Decker, Le «Discours a l'Assemblée des Saints» attribué à Constantin et l'oeuvre de Lactance, in J. Fontaine - M. Perrin (éd.), *Lactance et son temps. Recherches actuelles. Actes du IV^e Colloque d'études historiques et patristiques (Chantilly, 21-23 septembre 1976)*, Paris 1978, 75-89.

- Drake 2000 H.A. Drake, *Constantine and the Bishops. The Politics of Intolerance*, Baltimore 2000.
- Drinkwater 2000 J.F. Drinkwater, The Revolt and Ethnic Origin of the Usurper Magnentius (350-353), and the Rebellion of Vetrano (350), *Chiron* 30 (2000), 131-159.
- Dupont 1967 C. Dupont, Les privilèges des clercs sous Constantin, *Revue d'histoire ecclésiastique* 62 (1967), 729-752.
- Edwards 1995 M.J. Edwards, The Arian Heresy and the Oration to the Saints, *Vigiliae Christianae* 49 (1995), 379-387.
- Hanson 1973 R.C. Hanson, The Oratio ad Sanctos Attributed to the Emperor Constantine and the Oracle at Daphne, *Journal of Theological Studies* 24 (1973), 505-511.
- Krautheimer 1993 R. Krautheimer, *The Ecclesiastical Building Policy of Constantine*, in G. Bonamente - F. Fusco (a cura di), *Costantino il Grande. Dall'antichità all'umanesimo (Macerata, 18-20 dicembre 1990)*, Macerata 1993, 528-529.
- La Penna 2004-2005 A. La Penna, I flosculi sallustiani di Aurelio Vittore, *ACD* 40-41 (2004-2005), 377-384.
- Lucrezi 1987 F. Lucrezi, Costantino e gli aruspici, *Atti dell'Accademia di Scienze morali e politiche di Napoli* 97 (1987), 171-198.
- Margutti 2013 S. Margutti, Costantino e i templi, in *Enciclopedia costantiniana*, I, Roma 2013, 303-315.
- Mazzarino 1974 S. Mazzarino, *Antico, Tardoantico ed era costantiniana*, I, Bari 1974.
- Mouchová 2009 B. Mouchová, Das «Breviarium» des Festus und seine Adressaten, *SPFB(klas)* 14, 1-2 (2009), 143-156.
- Neri 1993 V. Neri, «Medius princeps». *Storia e immagine di Costantino nella storiografia latina pagana*, Bologna 1993.
- Neri 1998 V. Neri, *I marginali nell'Occidente tardoantico. Poveri, infames e criminali nella nascente società cristiana*, Bari 1998.
- Neri 2008 V. Neri, Massenzio e Massimino coppia di tiranni (Eus., HE VIII, 14), *Adamantius* 14 (2008), 207-221.
- Nixon 1991 C.E.V. Nixon, Aurelius Victor and Julian, *CPh* 86 (1991), 113-125.
- Peachin 1985 M. Peachin, The Purpose of Festus' «Breviarium». *Mnemosyne* 38 (1985), 158-161.
- Pizzani 1993 U. Pizzani, Costantino e l'«Oratio ad Sanctorum Coetum», in G. Bonamente - F. Fusco (a cura di), *Costantino il Grande. Dall'antichità all'umanesimo (Macerata, 18-20 dicembre 1990)*, Macerata 1993, 791-822.

- Rubin 1998 Z. Rubin, Pagan Propaganda During the Usurpation of Magnentius (350-353), *SCI* 17 (1998), 124-141.
- Santini 1979 C. Santini, Per una caratterizzazione stilistica del «Breviarium» di Eutropio, *GIF* 31 (1979), 1-16.
- Scivoletto 1970 N. Scivoletto, La «civilitas» del IV secolo e il significato del «Breviarium» di Eutropio, *GIF* 22 (1970), 14-45.
- Vendittelli 2011 L. Vendittelli, *Il mausoleo di S. Elena. Gli scavi*, Roma 2011.